Dall'Unita' d'Italia alla prima guerra mondiale

L'agricoltura lombarda tra '800 e '900

All'indomani dell'Unità d'Italia, la soppressione delle dogane interne fra provincia e provincia del Regno e lo sviluppo delle vie di comunicazione, specie ferroviaria, favoriscono la collocazione dei prodotti manifatturieri (seta e cotone) ed agricoli (prodotti caseari e cereali) lombardi sui mercati del centro Italia e del Mezzogiorno. Questo compensa almeno in parte la quasi totale chiusura del mercato veneto, svizzero ed austriaco, subita dall'economia lombarda in seguito alle barriere doganali imposte dall'Austria.

'Così i nostri produttori di stoffe e di nastri di seta cominciano a trovare nell'Italia centrale e meridionale un discreto mercato, sebbene in alcune piazze abbiano a sostenere la concorrenza di prodotti esteri. Di più buona parte delle sete gregge delli altri luoghi d'Italia vennero in questi tempi introdotte nella nostra provincia sia per la loro stagionatura, sia per essere ridotte in organzini e trame, lo che [...] servì ad animare i nostri filatoi rimasti inoperosi per la scarsezza del raccolo di bozzoli.' (Camera di Commercio di Milano, 14/11/1863).

Comunque la drastica riduzione degli scambi internazionali, che caratterizza questo periodo, determina una situazione di crisi nell'economia lombarda che, per reagire, ha di fronte due vie quasi obbligate: il rafforzamento del sistema agricolo dell'irriguo e il salvataggio della bachicoltura.

Per raggiungere questi obiettivi era però necessario migliorare il livello di preparazione tecnica degli operatori agricoli, che risultava allora assai scarso. Si promuovono così numerose iniziative rivolte alla preparazione di tecnici, in grado di divulgare le novità in campo agronomico, di condurre sperimentazioni sulle tematiche più sentite dell'agricoltura lombarda (malattie dei gelsi, vite, ecc.) nonché di migliorare il livello d'istruzione dei contadini. Ad esempio nel 1857 nasce l'Istituto agrario di Corte Palasio, nel 1873 la

Società Agraria di Lombardia, 'per promuovere l'incremento dell'agricoltura e delle arti ad essa attinenti a seconda delle varie esigenze delle speciali regioni agricole di Lombardia' (art. 1 dello Statuto).

Tali iniziative, anche se in alcuni casi abbandonate dopo pochi anni, come nel caso della scuola di Corte Palasio, risultano comunque feconde e ispiratrici di successivi interventi.

Nel 1866 si istituiscono in ogni capoluogo i famosi 'comizi agrari', nel 1871 Gaetano Cantoni avvia a Milano i corsi della Scuola superiore d'agricoltura, infine viene creata a Lodi (decreto aprile 1871) la Stazione sperimentale di caseificazione.

Tuttavia, mentre questo genere d'iniziative produce lentamente qualche positivo risulato, negli anni '70 l'economia lombarda deve subire le ripercussioni di una generale caduta dei prezzi dei cereali maggiori e delle sete. Inoltre il flagello naturale della peronospera che colpisce in modo particolare la Lombardia a partire dal 1879, nonché alcuni eventi climatici particolarmente sfavorevoli (il 1881 e il 1884 furono neri per i raccolti sia di riso che di frumento e mais) fanno giungere alla primavera '84 con tutta la regione lombarda in grave crisi. Jacini nel 1882, nelle vesti di commissario della giunta per l'inchiesta agraria, individua le possibili armi per combattere la crisi: migliorare le tecniche impiegate in bachicoltura, ristabilire un migliore equilibrio fra riso e prato per sostenere la concorrenza asiatica, introdurre sgravi fiscali per la proprietà, incrementare l'insegnamento agrario, modificare il contratto misto a grano e quello a mezzadria, condurre una vera e propria 'guerra a morte senza pietà' contro il mais avariato considerato la causa della pellagra.

La politica commerciale di questo periodo rimane però ancorata ad un'impostazione di corto respiro, mirante a 'facilitare al massimo il collocamento dei prodotti agricoli nostri, senza timori di concorrenza interna da importazione dello stesso genere e senza preoccupazioni di sorta per le conseguenze in termini di struttura del sistema produttivo nazionale.' (Romani, 1963).

E non appena, a causa di cambiamenti nel regime dei prezzi, si avvertono difficoltà non mancano, da più parti, le richieste di dazi protettivi 'dando così dimostrazione di non essere tanto importante lo spirito di sistema, quanto il risultato pratico da raggiungere in termini di difesa dei prezzi e dei redditi, anche se quella richiesta

non costituisce rimedio efficace per tutti i malanni.' (Romani, 1963).

Oltre alla situazione interna fin qui esaminata, non è da sottovalutare il fatto che lo sviluppo progressivo dei trasporti marittimi a vapore e l'incessante diffusione delle ferrovie provocano un ulteriore allontanamento tra produzione e consumo, accompagnato dalla diminuzione dei prezzi: 'l'abbondante offerta di cereali, di carni e di altre derrate agricole riversatesi sul mercato europeo si rivelò un impatto estremamente duro.' (Castronovo).

È così che nel penultimo decennio del XIX secolo il sistema agricolo lombardo è sottoposto ad una difficile prova, nel tentativo di risolvere quelli che, secondo la distinzione di Jacini, sono il 'problema agrario' (dovuto alla mancata realizzazione, da parte delle strutture competenti, delle attività produttive agricole) e la 'crisi agraria' (generata dal mutamento degli equilibri tra produzione e consumo).

Così mentre da un lato, ricalcando vecchie linee d'azione, si procede all'ampliamento del sistema irriguo della bassa, ed in particolare anche nelle province asciutte (Canale Villoresi), all'estensione delle foraggere, al miglioramento delle tecniche e delle conoscenze agronomiche, dall'altro si invocano gli interventi del governo all'insegna dell'agricoltura. E non si tratta solo di misure momentanee a carattere protezionistico, peraltro richieste a gran voce, ma anche di interventi di più ampia portata.

'In Lombardia non ci si è limitati ad invocare ed ottenere provvedimenti a tutela di livelli di prezzi e di redditi considerati dai ceti proprietari come irrinunciabili, ma si è cercato di agevolare con quei provvedimenti il piegarsi del tornaconto privato alla onerosa ricerca di adeguamenti tecnico-economici al nuovo equilibrio in formazione, sulla via di un più razionale impiego delle risorse disponibili e dei ritrovati del progreso scientifico-tecnico.' (Romani, 1963).

Per questi interventi si ricorda la legge 1/3/1886 sul 'riordinamento fondiario', con la quale fra l'altro si stabilisce che 'I lavori per la formazione del catasto saranno intrapresi entro due anni, al più tardi, [...] e continuati senza interruzione in tutti i compartimenti del Regno.' (art. 47).

A partire dal 1894, anno in cui la depressione avviatasi nel ventennio precedente tocca il culmine (il grano spunta i più bassi prezzi in assoluto), inizia in Lombardia una certa ripresa, anche se

sostenuta da perdurante protezionismo. In particolare la ripresa è evidente nelle zone irrigue (dove accanto alla proprietà nobiliare si va facendo strada quella della borghesia urbana e rurale), mentre nelle zone asciutte risulta in buona parte frenata dalle poco favore voli condizioni in cui versa la bachicoltura. Ancora una volta gli elementi che favoriscono la ripresa del settore agricolo sono lo sviluppo della cerealicoltura (la produzione di frumento grano turco e riso registra un notevole recupero negli ultimi anni del secolo) l'aumento delle colture foraggere e, di conseguenza della produzione di latte e derivati.

Sviluppo tecnico e culturale nelle campagne lombardo

Sul finire del secolo riprendono con rimovali relazioni commerciali con i paesi europei ed controlla gli interventi effettuati negli ultimi decenni per incenti agrarie, le stazioni sperimentali e la cooperazione in durre positivi risultati.

Anche il movimento di leghe contadine e di braccianti anno da propellente, impedendo che 'la pigrizia tipica delle posizioni protezionistiche facesse ristagnare lo sviluppo generale, i salari in definitiva i profitti' (Zangheri, 1960). Nasce, nel 1892, la l'ederazione dei Consorzi agrari, che con la propria attività agisce da lubrificante al generale processo di ripresa.

Lo sviluppo della zootecnia e dell'esportazione di prodotti caseari portano in pareggio la bilancia agricolo-alimentare, che si mantiene così per molti anni, sino alla prima guerra mondiale (le importazioni di frumento crescono molto nel 1897 e 1901, mentre rimangono in seguito stazionarie).

Tale ripresa, tra il 1880 e il 1914, è anche caratterizzata da un'intensa attività innovativa in senso tecnologico: vengono indetti in tale periodo numerosi concorsi a premi per migliorare le rese unitarie delle principali colture, si sviluppano e si applicano le nuove idee sulla concimazione che, partendo da Liebig, Bussingault e Ville raggiungono i nostri tecnici, agronomi e studiosi (per tutti, ricordiamo l'opera di Cantoni). Si diffonde in questi anni la pratica della 'siderazione': trifoglio concimato abbondantemente e 'suvesciato' (interrato) prima della semina del frumento, sostenuta in particolare dal grande agronomo Stanislao Solari.

Il clima culturale favorevole, la disponibilità di colture appro-

priate a valorizzare le nuove tecniche, le nuove vie di trasporto favoriscono la diffusione dei concimi chimici, portando con sè, quale diretta conseguenza, l'esigenza di migliori lavori di aratura ed erpicatura (ne consegue un impulso alla meccanizzazione).

'Mentre l'uso dei concimi chimici va generalizzandosi, mentre il concetto di selezione delle sementi va facendosi strada [...] la meccanica agraria, è doloroso doverlo constatare, s'è fermata allo stadio di 20 anni fa. Urge quindi provvedere a cercare ogni mezzo a che le buone macchine vengano conosciute, diffuse, usate da tutti per rendere pari alle laute concimazioni le buone e profonde arature e ricavare dal terreno quanto è suscettibile di produrre.' (Esposizione agraria di Melegnano, 1900).

Così, mentre per la coltura del mais viene tenuto il letame, sul frumento comincia a venire distribuito in primavera il nitrato di soda, e si sostituisce progressivamente il guano (1) con la calciocianamide ottenuta sinteticamente; per il trifoglio, l'erba medica e il riso vengono utilizzati i concimi fosfatici prodotti non solamente con perfosfati d'ossa e minerali ma anche dai sottoprodotti dell'industria siderurgica (scorie Thomas). Tecniche di selezione (sia di tipo meccanico che genetico) vengono introdotte nella produzione delle sementi, soprattutto di frumento (ricordiamo le varietà 'gentil rosso', 'quattro coste' 'Rosso olona') e di riso ('originario cinese').

Si guarda con interesse verso i progressi statunitensi nel settore della meccanizzazione (cfr. l'intervento di Vittorio Alpe alla esposizione agraria di Melegnano nel 1900) (Tab. 11). Nel 1877 Gaetano Cantoni introduce la prima spannatrice a forza centrifuga.

Nel settore zootecnico il progresso tecnico è indirizzato da una parte a migliorare il bestiame (specie col tentativo di introdurre la razza bovina olandese) da un'altra nel creare i presupposti perché il principio associativo entri negli animi degli allevatori.

In questo periodo v'è anche da ricordare la nascita di numerose cooperative per l'acquisto di concimi e mezzi tecnici. Nel 1900 sorge a Melegnano, seconda nella Lombardia, una fabbrica cooperativa di concimi: si giunge nel 1913 ad avere nella sola provincia di Milano, 45 consorzi agricoli e società di acquisto, 2 fabbriche cooperative di perfosfati, 4 latterie sociali, 30 casse rurali (Tab. 12).

Nel 1892 nella vicina Piacenza, nasce la Federazione italiana

Tabella 11
Importazione di macchine agrarie

BALL .	Mietitrici	e falciatrici	Altre n	nacchine	Valore complessivo
Anni	Quintali	Lire	Quintali	Lire	Lire
1904			65.426	6.215.470	6.215.470
1905	1.191	125.055	65.740	6.574.000	6,699,055
1906	15.915	1.109.800	79.990	7.999.000	9.108.800
1907	35.159	4.394.875	87.047	12.186.580	16.581.455
1908	31.655	3.798.600	96.482	12.542.660	16.341.260
1909	39.686	4.762.320	113.153	14.709.890	19.472.210
1910	54.125	6.495.000	116,104	15.093.520	21.588.520
1911	63.183	7.581.960	123.355	15.419.375	23.001.335
1911	64.586	7.750.320	126.671	15.833.875	23.584.195
1912	52.461	6.295.320	101.458	12.174.960	18.470.280

Tabella 12
Le società cooperative in Lombardia (al 31 dicembre 1913)

	Consorzi agricoli e società di acquisto	Fabbriche cooperative di perfosfato	Latterie sociali	Casse cooperative rurali
Bergamo	8	ar Allen Great	38	77
Brescia	19	1	93	53
Como	16		73	18
Cremona	4	1	14	22
Mantova	15	1	20	22
Milano	45	2	4	30
Pavia	16		3	21
Sondrio	9		65	13
Lombardia	132	5	310	256

dei Consorzi agrari e, nello stesso anno, a Milano, il 'Primo sinda cato agrario cooperativo'; nello stesso periodo si diffondono in tutta la provincia le casse rurali (nel 1886 a Milano si costituiva un apposito comitato per la diffusione delle casse), aventi il compito di favorire il credito agricolo.

Se alcuni dei fenomeni fin qui considerati sembrano a prima vista apparire tra loro distanti, in realtà sono strettamente collegati in una fertile complementarietà; infatti, come ricorda Romani (1963), 'il contenimento in qualche modo così realizzato del fabbisogno del credito [...] non si può dissociare dagli sforzi diretti a diffondere con l'istruzione e colla dimostrazioone pratica anche a livello dei contadini, i principi e le tecniche dell'agricoltura razionale."

⁽¹⁾ Guano: concime organico, composto maggiormente da escrementi di uccelli marini, proveniente dalle coste del Cile e del Perù ricco di fosfati e nitrati. Per il temuuto esaurimento delle riserve naturali si cercò di sostituirlo con un prodotto di sintesi (la calciocianamide dal 1905 venne prodotta anche in Italia).

A riprova di ciò ricordiamo che dal 1873 al 1899 la Scuola Superiore di Agricoltura di Milano laureò in media 9 studenti all'anno per un totale di 215 in un periodo che vedeva anche una rapida fioritura delle cattedre ambulanti (2) (quella milanese fu istituita nel 1899).

L'industrializzazione

Se, come già osservato, la ruralità è rimasta fino all'800 elemento centrale della vita lombarda, raggiungendo con questo secolo una sorta di 'maturo equilibrio', in seguito - come afferma il Romani (1963) - 'tra il 1880 e il 1914 al centro dell'esperienza lombarda sta la grande ascesa industriale.'

La formazione dell'industria meccanica produttrice di macchinari, la ripresa dell'industria tessile, lo sviluppo di quella chimica, di quella siderurgica, di quella elettrica, fanno in modo che molte menti, braccia e denaro si allontanino dalla terra. Tutta la realtà agricola milanese è coinvolta in tale processo; tuttavia, se quella irrigua si irrobustrisce e si perfeziona, sollecitando e sfruttando specifici rami delle attività industriali e commerciali (nel 1892 dei 500 opifici operanti nel settore industriale dei cereali, in quello dei semi oleosi e nelle industrie alimentari, 280 sono nel territorio di Abbiategrasso e Lodi, 220 a Milano, Monza e Gallarate), la non irrigua viene ad essere per alcuni riflessi essenziali ulteriormente posta in difficoltà, peggiorando le condizioni del sistema colonico.

'I coloni hanno ormai imparato che, senza abbandonare la terra, si può trovare guadagno fuori di essa: che si può essere operai dello stabilimento industriale, senza abbandonare la residenza, sotto molti aspetti utili, nella casa colonica. Gli industriali hanno a loro volta imparato che possono attingere in queste famiglie di contadini milanesi abbondanti di forze di lavoro a buon mercato, e diffondono acentinaia i nuovi stabilimenti industriali. In questa seconda fase, non più l'industria (la filanda) ha la sola funzione di permettere alla famiglia colonica una maggiore continuità e regolarità di occupazione durante l'anno: essa (e non più solo la filanda

(2) Le cattedre ambulanti avevano i seguenti compiti:

ma il cotonificio e altre industrie) permette il mantenersi di famiglie coloniche nelle quali alcune persone non sono mai, neppur nei periodi di massima attività agraria, occupate sulla terra. Queste persone giudicano però molto comodo il continuar a risiedere nella colonia: esse vi trovano la casa a buon mercato: esse vi trovano le derrate alimentari a basso prezzo: se, coi loro salari, dovessero vivere come famiglie operaie autonome, certo il loro tenore di vita dovrebbe abbassarsi. E i proprietari? Per essi si avanza minaccioso lo squilibrio fra abitazioni e terra. Tuttavia, fino a un limite avanzato, l'addensamento della gente nelle case permette al proprietario di non andare incontro ad immediati sacrifici. La continua sottrazione alla terra di forza lavoro, superando certi limiti, finisce per determinare una coltura più trascurata, minaccia le fonti del reddito fondiario; ma, insomma, finché c'è gente per i bachi, il reddito primo è salvo; grano al pagamento del fitto, ce n'è pur in abbondanza. I più dei proprietari lasciano fare; al più cercano di partecipare anch'essi ai vantaggi dell'industria, investendovi parte dei loro capitali. La crisi del sistema colonico [...] culminò in due fasi. La prima è quella delle agitazioni agrarie non lievi del 1901-1902. La seconda è quella attuale più silenziosa, ma più grave per i proprietari: i contadini non si ribellano violentemente, ma reagiscono nella più efficace delle forme, portando altrove la propria attività. La reazione si concreta prima nella tendenza della famiglia colonica a chiedere sempre meno terra. La reazione procede poi, in certi casi, più oltre, cioè l'abbandono del suolo, onde il crescere delle colonie appreciation and continued to a secure vacanti.' (Serpieri, 1910).

Il declino della colonia, e la conseguente nuova crisi del sistema economico delle aree asciutte, determinano inevitabili trasformazioni anche nel paesaggio agrario, mentre cambiano le abitudini dei contadini e cambia il loro rapporto con la terra. I coloni dell'alto Milanese, in tale situazione, ritengono sempre meno conveniente, rispetto all'attività industriale, l'allevamento dei bachi da seta: rimangono sulla terra per avere alloggio e derrate alimentari a basso prezzo, concentrando il lavoro agricolo in primavera-estate e dedicandosi in inverno al lavoro più redditizio, e in molti casi meno faticoso, in attività extragricole.

'A maggio, giugno e luglio tutta la famiglia è presa dall'allevamento dei bachi, si falciano i prati (sia stabili che a vicenda), si fa fienagione, si sarchiano i granoni si mietono le segali e frumenti e si seminano i mais precoci, panico e miglio, le rape e il trifoglio

⁻ tenere conferenze su argomenti tecnici nei diversi comuni delle rispettive province;

⁻ rispondere ai quesiti posti dagli agricoltori;

⁻ istituire e dirigere campi di sperimentazione agraria;

⁻ fare sopralluoghi e consulenze nelle aziende che ne facevano richiesta.

incarnato, si trapiantano i cavoli, si dà mano alla trebbiatura, che in parecchi siti si fa tuttora col corregiato. In quest'apoca il lavoratore delle terre è davvero ammirevole se si considera che tali e così gravose e prolungate fatiche tornano a vantaggio più degli altri che di lui.' (Ferrario, 1893)

Il paesaggio agrario fra la seconda metà dell'800 e il primo '900

Il paesaggio della pianura irrigua lombarda, nel periodo che va dall'Unità d'Italia alle soglie del primo conflitto mondiale, è caratterizzato da un processo di diffusione e di differenziazione di quelli che, nel corso dei secoli, sono diventati i suoi elementi più peculiari: il prato e la risaia.

Intorno al 1860 in Lombardia la risaia, ormai quasi esclusivamente nella forma avvicendata con altre colture, è estesa su di una superficie pari a 62.392 ha (Sereni, 1961), che rappresenta ben il 43% della superficie nazionale coltivata a riso.

Nei decenni successivi la risaia aumenta di poco la propria estensione, ma soprattutto aumentano le rese produttive grazie al progresso delle tecniche colturali (concimazioni, rotazioni, trapianto, ecc.), e si assiste ad una specializzazione provinciale, più intensa che nel passato, della risicoltura lombarda. Nel 1929 la risaia occupa nella provincia di Pavia 42.027 ha (28,2% della superficie nazionale) e nella provincia di Milano 18.638 ha (12,5% della superficie nazionale), che rappresentano una quota notevole della superficie nazionale coltivata a risaia.

'Più generalmente significative, in questo periodo, per la trasformazione ch'essa induce nel sistema, nel paesaggio, nei rapporti agrari della Pianura padana, è tuttavia la progressiva e rapida diffusione del prato irriguo: o, se si vuole, ancora più generalmente, dei vari tipi di sitemaziuoni irrigue.' (Sereni, 1961).

Secondo il Cattaneo nel 1847, nella sola pianura compresa fra Milano, Lodi e Pavia, beneficiavano dell'irrigazione quasi 250.000 ha (cioè 8/10 della superficie agraria), mentre considerando l'intera Lombardia l'irriguo occupava 400.000 ha, ossia circa 1/2 della superficie coltivata. Nel corso dei secoli le sistemazioni dei terreni, la canalizzazione e le bonifiche, che hanno permesso di raggiungere questi straordinari risultati sono stati di tale entità che lo stesso Cattaneo, riferendosi alla pianura irrigua, la chiama 'patria artificiale', sottolineando quanto le sue forme attuali siano dipese dall'o-

pera di trasformazione dell'uomo.

Nel 1865, all'indomani dell'Unità d'Italia, le statistiche ufficiali del Torelli (3) valutano la superficie irrigua lombarda pari a ben 646.000 ha, di cui 248.000 nella provincia di Milano (pari all'83% della superficie complessiva della provincia) e 122.000 ha nella provincia di Pavia (pari al 37% della superficie), che rappresentano nell'ordine le due più importanti aree irrigue della regione.

Nel 1905 i dati ufficiali della Direzione d'Agricoltura, distinguono in Lombardia una superficie irrigata di 644.000 ha, ed una irrigabile di 154.000, per un totale di 798.000 ha, a testimonianza degli ulteriori progressi compiuti.

L'estensione ed il perfezionamento del sistema irriguo, e di conseguenza delle colture che meglio sfruttano l'irrigazione, da secoli le linee fondamentali dello sviluppo agricolo lombatto riescono anche in questo periodo a superare le fasi di crisi como mica e a ritrovare nuovo slancio. Ad esempio nel solo Lodigiano fra il 1884 ed il 1906, le colture foraggere passano da un'estensione di 200.000 ettari a poco più di 300.000 ettari, in rapporto ad una superficie in rotazione che ammonta complessivamente a circa 50.000 ettari (Romani, 1963).

Oltre al riso e al prato anche il mais beneficia dell'irrigazione, almeno per quanto riguarda la sua coltivazione nelle zone della bassa pianura, consolidando la sua importanza nella Pianura Padana (Tab. 13) del periodo considerato, e diventando sempre più un elemento tipico del paesaggio agrario lombardo.

Nelle zone della pianura asciutta, a seguito della crisi strutturale che colpisce progressivamente la gelsobachicoltura, al prevalere di unità poderali di piccole dimensioni, alla difficoltà di penetrazione delle colture foraggere e perciò dell'allevamento zontecnico, permane una forma di paesaggio estremamente polverizzato in cui domina ancora la piantata di gelsi, e in minor misura di viti, ma che già manifesta segni di degradazione.

A ciò si aggiunga il fatto che lo sviluppo dell'industria colpisce in modo particolare questi territori: 'Queste [le attività industriali], infatti, oltre che a Milano e nei pochi altri maggiori centri urbani, si dispongono in grande prevalenza nella fascia di pianura asciutta e di collina, compresa fra i monti e la linea della risorgiva, specie nel settore centro-occidentale già sede preferita delle attività manifat-

⁽³⁾ Che si riferiscono, più che alle superfici effettivamente irrigate, ai terreni potenzialmente irrigabili.

Tabella 13
Produzioni totali di frumento, granoturco e riso in Lombardia

Periodo	Frumento q x 1.000	Granoturco q x 1.000	Riserve q x 1.000	Fonti
1870-74	2.060	3.250	2.200	(1)
1876-81	2.160	3.600	2.200	(2)
1879-83	2.640	4.550	1.300	(3)
1890-94	2.650	4.440	1.300	(4)
1895-99		4.100	1.400	(4)
1901-05	3.600	5.500	2.000	(3)
1909-14	4.412,5	6.240	2.030	(5)

(1) Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74. Divisione Agricoltura, Min. d'Agr., Ind. e Comm., Roma, Barbera, vol. I, 1876.

(2) Annuario Statistico Italiano 1884.

(3) Avanzi E.: Influenza che il protezionismo ha spiegato sul processo agrario in Italia, Pisa, Spaeni, 1917.

(4) Stringher V.: Notizie sull'Italia agricola, in AA.VV. L'iniziativa del Re d'Italia e l'Istituto internazionale d'agricoltura. Studi e documenti, Roma, Bertero, 1905.

(5) Valenti G.: La statistica agraria quale rappresentazione dell'economia rurale italiana, in AA.VV. L'Italia agricola e il suo avvenire, Accademia dei Lincei Befani, Roma, 1919.

turiere preesistenti, organizzate sia col sistema della produzione di fabbrica, che con quello del lavoro a domicilio per conto di mercanti-imprenditori.' (Romani, 1961). È già questo un segno premonitore di quello che sarà in seguito, sino ai giorni nostri, l'atteggiamento culturale con cui l'industria e gli industriali si porranno nei confronti del territorio, troppo spesso visto come un semplice substrato inerte sul quale far poggiare le fondamenta delle fabbriche, o elemento comunque da piegare alle esigenze di redditività del capitale.

Bibliografia

- AA.VV.: I paesaggi umani, TCI, 1977.
- AA.VV.: Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio, vol. III, L'età delle riforme, Electa, 1983.
- AA.VV.: Le campagne lombarde fra Sette e Ottocento, Milano, Vita e Pensiero, 1976.
- AA.VV.: Notizie statistiche intorno ai fiumi, laghi e canali navigabili delle provincie comprese nel governo di Milano, Milano, 1833.
- AA.VV.: Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre 1844, Milano, Pirola, 1845.
- Agnelli G.: Dizionario storico-geografico del lodigiano, Lodi, 1866.
- Alpe V.: La coltivazione del grano in Italia considerata dal lato tecnico, Roma, Tip. naz. Bertero, 1917.
- Belloni F.: Fisionomia e scelte colturali di un'azienda agraria della pianura irrigua pavesi il fondo borromaico di Comairano (1564-1790), in 'Annali di Storia Pavese', n. 4 5, 1981.
- Berra D.: Dei prati del basso Milanese detti a marcita, Milano, 1822.
- Berra D.: Del modo di allevare il bestiame bovino e di formare buone razze nontrali. Milano, 1829.
- Bevilacqua P., Doria M.R.: Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi, Bari, Laterra, 1984
- Cafagna L.: La 'rivoluzione agraria' in Lombardia, in 'Annali dell'Istituto (Janguaronne Feltrinelli', II, 1959.
- Cantoni G.: Cosa voglia dire concimare, in 'Almanacco Agrario', VII (1874).
- Cantoni G.: L'agricoltura in Italia. Dieci anni di esperienze agrarie eseguite presso la Il. Scuola superiore di agricoltura di Milano, Milano, Hoepli, 1885.
- Carocci G.: Storia d'Italia dall'Unità ad oggi, Feltrinelli, 1976.
- Cattaneo C.: Il caseificio e la fabbricazione dei formaggi. Memoria teorico pratica, Milano, 1837.
- Cattaneo C.: Notizia economica sulla Provincia di Lodi e Cremona, estratta in gran parte dalle memorie postume del colonnello Brunetti, in 'Il Politecnico', I, 1839.
- Cattaneo C.: D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda, in Scritti economici a cura di A. Bertolino, Firenze, 1956.
- Cattaneo C.: Notizie rurali e civili sulla Lombardia, Milano, 1844.
- Cattaneo C.: Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra, in Saggi di economia rurale, Einaudi, 1939.
- Chiodi C.: La proprietà terriera dell'Ospedale Maggiore di Milano, Milano, 1937.
- Coppola C.: Il mais nell'economia agricola lombarda, Bologna, 1979.
- De Maddalena A.: Contributo alla storia dell'agricoltura della 'bassa' lombarda. Appunti sulla possessione Belgiojoso (secoli XVI-XVIII), in 'Archivio Storico Lombardo', 85, 1958.
- Devincenzi G.: Discorsi, Napoli, Stab. della Minerva Sebezia, 1845.
- Faccini L.: L'economia risicola lombarda dagli inizi del XVIII secolo all'Unità, Milano, 1976.
- Ferrario: L'igiene dell'Agricoltore, Milano, 1893.
- Fussel G.E.: Storia della tecnologia, Boringhieri, 1978.
- Galanti A.: Milano agricola e la sua provincia in AA.VV., Mediolanum, Vallardi, 1881.
- Gambi L.: Per una storia dell'abitazione rurale in Italia, in 'Rivista Storica Italiana', II, 1964.
- Gera: Nuovo dizionario di Agricoltura, Antonelli, Venezia, 1845.
- Gerschenkron: Il problema dell'arretratezza economica, Einaudi.
- Giorgetti V.G.: Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI ad oggi, Torino, Einaudi, 1974.
- Haussmann G.: Il suolo d'Italia nella storia, in Storia d'Italia, vol. I, Einaudi, 1972.
- Jacini S.: La proprietà fondiaria, 1855.
- Jacini S.: La proprietà e le popolazioni agricole in Lombardia, Milano, 1856.
- Luzzatto G.: Storia economica dell'età moderna e contemporanea, CEDAM, 1960.
- Milanesi A.: Struttura, organizzazione, aspetti sociali del patrimonio fondiario del Collegio Ghisleri (le possessioni di Lardirago 1569-1760), in Il Collegio Universitario Ghisleri di Pavia, Pavia, 1970.
- Mitterpacher L.: Elementi d'agricoltura. Torino-Prato, 1797

14

 Moioli A.: I sistemi agricoli nella Lombardia orientale durante la prima metà dell'Ottocento. Il caso delle zone ex-venete (province di Bergamo, Brescia e Cremasco) in 'Rivista di Storia dell'Agricoltura'.

- Morandi E.: L'azione dei consorzi agrari, Piacenza, FEDIT, 1925.

- Moretti G., Chiolini C.: Elementi di Agricoltura teorico-pratica, Milano 1835.

- Pracchi R.: Lombardia, Torino, UTET, 1960.

- Pugliese S.: Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII, Torino, 1924.
- Re F.: Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria e di altri rami d'economia campestre, ad uso degli amatori delle cose agrarie e della gioventù, Venezia, Vitarelli, 1808.

- Romani M.: L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica, Milano, Vita e Pensiero, 1957.

- Romani M.: I rendimenti dei terreni in Lombardia dal periodo delle rifome al 1859, in Studi in onore di A. Fanfani, Milano, Giuffrè, 1962.

- Romani M.: Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961), Giuffrè, 1963.
- Romani M.: Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1914), vol. I, Milano, 1968.
- Roveda E.: Una grande possessione lodigiana del Trivulzio fra Cinquecento e Settecento, in Ricerche di Storia moderna.

- Rozier: Dizionario di agricoltura, Crescini, Padova, 1817-1823.

- Salverano F.: Bibliografia della pellagra, in 'Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia', n. 4, XXVI (1913).

- Sereni E.: Storia del paesaggio agrario italiano, Einaudi, 1961.

- Sereni E.: Agricoltura e mondo rurale, in Storia d'Italia, vol. I, Einaudi, 1972.

- Serpieri A.: Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'alto milanese, Milano, Ufficio agrario della Società umanitaria, 1910.
- Strambio G., Ambrosoli G.: Igiene, in AA.VV., Milano e il suo territorio, Milano, Pirola, 1844.
- Tagliasacchi G.: Notizie intorno al primo consorzio dei canali dell'alta lombardia, Milano, Salvi, 1871.
- Valenti G.: Granaglie. Produzione, commercio, regime doganale, Roma, V comitato nazionale tariffe doganali, Bertero, 1918.

- Verri C.: Saggio di agricoltura pratica, Milano, 1810.

- Vignati E.: Il canale Muzza e l'irrigazione nel territorio lodigiano. Memoria, Torino, 1866.

- Villanova G.B.: Historia della città di Lodi, Padova, 1657.

- Villoresi E.: Memoria intorno ai canali d'irrigazione e di navigazione da attivarsi colle acque del lago Maggiore con considerazioni agronomiche sulla zona del milanese dominata dai canali stessi e norme relative all'uso delle acque, Milano, Salvi, 1896.
- Virgili F.: Il problema agricolo e l'avvenire sociale, Milano, Sandron, (1900).

- Zangheri R.: Lotte agrarie in Italia, Milano, 1960.

- Zangheri R.: I catasti, in Storia d'Italia, vol. V, tomo I, Einaudi, 1973.
- Zaninelli S.: Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nei secoli XVIII e XIX, Milano, Giuffrè, 1964.
- Zaninelli S.: Storia di Monza e della Brianza. Vita economica e sociale. Milano, il Polifilo, 1970.
- Zaninelli S.: Linee di evoluzione delle agricolture dell'Italia settentrionale tra 700 e 900, Milano, Etas.

Dal fascismo ai giorni nostri

Il primo dopoguerra

La 'grande guerra' scoppia in una fase caratterizzata da una forte ascesa dell'economia industriale lombarda; per alcuni settori, addirittura, è essa stessa un elemento propulsore di tale sviluppo: 'Il 4 novembre 1918 sorprendeva dunque l'economia lombarda nel momento del massimo sviluppo della sua attività: tolti alcuni rami d'industria, come quella [...] dei concimi, come l'industria edilizia e quelle che lavorano principalmente per essa, l'industria tipografica, e la maggior parte delle piccole fabbriche milanesi di tessuti artistici e di lusso, tutte le altre industrie avevano goduto di un periodo di prosperità eccezionale che si manifesta nell'aumento continuo della mano d'opera, nella costituzione di nuove società o negli aumenti fortissimi di capitale delle società esistenti, nei dividendi che raggiungono quasi il massimo consentito dalla legge, nella formazione di riserve ingenti.' (Luzzatto, 1923).

Questa situazione favorisce un aumento della domanda interna di prodotti agricoli e di conseguenza si verifica una progressiva ascesa dei prezzi, che, insieme ad alcuni provvedimenti legislativi a sostegno delle classi contadine (le quali più di altre hanno pagato il prezzo della guerra) permette un certo miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne e favorisce la ripresa del movimento per l'emancipazione contadina.

In gran parte delle aree asciutte i coloni ottengono dapprima la trasformazione del contratto misto in contratto di piccolo affitto, e successivamente la possibilità di acquistare, a condizioni agevolate, le terre da loro coltivate. Si assiste così in questo periodo (Tab. 14) ad una notevole diffusione della piccola proprietà coltivatrice, particolarmente nelle zone dell'alto Milanese: 'Nell'Alto Milanese, quasi all'insaputa di tutti, una delle tante pacifiche rivoluzioni alle quali l'Italia, in secoli di storia, ebbe occasione di assistere.' (Rossi, 1931).

Anche nella pianura irrigua si assiste in questo periodo ad una significativa estensione delle lotte di salariati e braccianti che, riuniti in organizzazioni sindacali, si battono per ottenere migliori condizioni di lavoro ed un controllo dei meccanismi di assunzione dei lavoratori da parte delle aziende capitaliste.

'Ma il rapido evolvere della situazione politica a partire dal 1922, con la fine della libertà sindacale, doveva portare al prevalere degli interessi contrari a simili innovazioni e quindi alla impossibilità di ogni verifica tecnica ed economica nei riguardi delle stesse.' (Romani, 1963).

Il ventennio fascista

Nei primi anni del regime (1922-26) la politica economica adottata è improntata ad un indirizzo sostanzialmente liberista, che permette di mantenere stretti legami con i mercati esteri. Anche in questa fase è perciò il positivo trend dei prezzi a sostenere le produzioni dei principali prodotti agricoli, e a favorire la diffusione della piccola proprietà coltivatrice. È in questo breve periodo che il fascismo gode di una base di massa nelle campagne, dove i contadini, delusi nella speranza di una risoluzione democratica del problema della terra, vengono attratti dalle promesse che il regime andava facendo in tal senso. Ma 'il fascismo, legato com'era ai capitalisti agrari soprattutto della Valle Padana e al blocco, di fatto, tra grande industria del Nord e proprietari terrieri del Sud, non poteva però soddisfare questa aspirazione. Al contrario, invece, sin dal momento in cui giunse al potere, tese a creare un regime di stabilità conservatrice e politica, rafforzando, da un canto, il monopolio dei grandi gruppi industriali e finanziari, e poggiandosi, dall'altro, sugli strati della più vecchia e retriva proprietà terriera.' (Segre, 1982).

Prevale un indirizzo di politica economica che vede nello sviluppo del settore agricolo l'unica strada da percorrere, sempre e comunque, per affrontare i problemi del paese. Non a caso la parola d'ordine degli anni venti fu: 'Dobbiamo ruralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi e mezzo secolo'. Questo atteggiamento ha come conseguenza da un lato il prevalere di una politica commerciale esasperatamente protezionistica, dall'altro la costituzione di crescenti ostacoli al proseguimento dello sviluppo industriale, del progresso tecnologico ed economico.

Tabella 14
Accrescimento di piccola proprietà coltivatrice nel Milanese e nel Comasco (1919-1929)

seem some stated at clase and stated	Superficie	Terreni pas	sati ai contadini
Zone 12 1 ACRI Inia papagita in essenti	agraria-forest. ettari	ettari s	% della superficie agraria-forest.
Basso varesotto (prov. di Varese, già Como: collina)	44.296	15.000	33,9
Basso varesotto orientale: Colline gallaratesi	30.328	10.000	33,0
Basso varesotto occidentale	13.968	5.000	35,8
Comasco (prov. di Como: collina e pianura)	25.377	10.000	39,4
Brianza (prov. di Como e Milano: collina)	49.726	20.000	40,0
Altopiano milanese asciutto (prov. di Milano e Varese:			
già Como: pianura)	71.693	30.000	41,8
Altopiano milanese irriguo (prov. di Milano: pianura)	39.994	20.000	50,0
In complesso	231.086	95.000	41,1

È in questo contesto che va collocata la cosiddetta battaglia del grano', concepita per accrescere la produzione frumentaria nazionale fino a svincolare la bilancia dei pagamenti dal peso delle importazioni del cereale, pari nel 1925 (l'annuncio ufficiale di tale iniziativa, fatto da Benito Mussolini, è del 20/6/1925) a ben 21 milioni di quintali, equivalenti a più della metà del saldo passivo del commercio estero. Il rigido protezionismo, frumentario soprattutto, se produce qualche risultato economico (autosufficienza in campo granario, anche se solo per poche annate agrarie), ed alcuni miglioramenti della tecnica agronomica del frumento (cui corrisponde un aumento delle rese unitarie), provoca anche una sostanziale stagnazione nelle altre produzioni agricole ed in quelle zootecniche, proprio in quelle zone della bassa che aveva viste nascere e crescere. Nelle zone asciutte, a causa di quella che ormatè una crisi strutturale del settore, la bachicoltura decade inesorabilmente nell'alto Milanese, sopravvivendo appena nelle province centro-orientali (Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo).

Né in questo periodo le rinnovate esigenze di preparazione ed assistenza tecnica, di sviluppo del credito agrario e della cooperazione, possono essere soddisfatte da strutture (Camere rurali e Comizi agrari) che non sono state incentivate a sufficienza.

La 'grande crisi'

'Allo squilibrio già in atto a partire dall'annata 1926-27 tra

costi e ricavi d'impresa, faceva seguito l'ondata di difficoltà portata dal tracollo dei prezzi e dei redditi, dalla svalutazione dei patrimoni, dalla maggiore onerosità dei debiti, dal dilagare della disoccupazione. A testimoniarne l'ampiezza, basta la caduta dei prezzi dei principali prodotti sulla piazza di Milano, dal 1929-30 sino al periodo di massima depressione del 1933-34.' (Romani, 1963).

La crisi che colpisce l'agricoltura italiana è parte di una crisi assai più generale che investe l'intero contesto internazionale a partire dal 1927, e che assume presto i toni di un lungo periodo di grave depressione.

In Italia si reagisce, in sintonia con la linea di autarchia seguita dal regime fascista, tentando di evitare la caduta dei prezzi del frumento; questo attraverso l'introduzione di dazi sempre più consistenti e di altre pesanti misure protezionistiche. Al di là dei risultati immediati conseguiti da tale politica (1), il prezzo pagato dalla nostra agricoltura fu alto: 'perché l'estensione della coltura granaria aveva danneggiato o, impedito nello sviluppo, il riso, la canapa, gli ortaggi, la frutta, il vino e, soprattutto, i prodotti zootecnici, i cui prezzi si mantenevano costantemente al di sotto del grano e che quindi era preferito per la sua maggiore redditività.' (Segre, 1982).

In ogni caso anche gli interventi, comunque tardivi, effettuati in favore del riso (2), del mais, e dei prodotti zootecnici sono sempre di natura esclusivamente protezionistica.

Né gli altri provvedimenti, annunciati con clamore dal Capo del Governo in occasione della prima 'Mostra Nazionale del Grano' (ottobre 1927) danno, nel corso degli anni seguenti, risultati particolarmente apprezzabili (3).

Quindi si può osservare come anche in Lombardia solo il frumento si sia rafforzato (Tab. 15) negli anni della depressione,

mentre particolarmente grave è la stasi del settore foraggerozootecnico, il patrimonio bovino si mantiene sia quantitativamente che qualitativamente ai livelli dei primi del secolo.

A partire dal 1931 anche la residua bachicoltura subisce un drastico tracollo, quando le nuove difficoltà di collocamento della seta sul mercato estero rendono del tutto antieconomico il suo esercizio. Ne consegue un netto peggioramento delle condizioni di vita dei contadini : 'Ridotta a ben poca cosa l'emigrazione el trasferimenti interni tra il 1928 ed il 1932, con la disoccupazione industriale in aumento e l'impossibilità di svolgere azioni collettive di difesa, non si danno alternative alla riduzione dei consumi almeno all'arresto di ogni loro incremento nei ceti contadini, date le parallele tendenze delle retribuzioni e dei guadagni.' (Romani, 1963).

Analoga sorte tocca ai salariati della bassa, costretti a lavorare e ad abitare in condizioni igieniche precarie, a ridurre il livello qualitativo del regime alimentare, a subire la minaccia della disoccupazione, che costringe molti braccianti ad abbandonare la terra e a inurbarsi rendendo disponibile la loro forza-lavoro per l'industria (4).

A trarre un certo beneficio dalla politica autarchica fascista sono (insieme ai latifondisti del Sud) le grosse aziende capitaliste lombarde, le sole - e non certo la piccola proprietà coltivatrice come affermavano gli esponenti del regime - in grado di sostenere gli elevati costi, artificialmente gonfiati dai dazi protezionisti, dei fattori produttivi, concimi e macchine in particolare; le sole imprese quindi che riescono a produrre il frumento in modo competitivo. Anche le industrie legate al settore agricolo, operando in una situazione praticamente di monopolio (la Montecatini nel settore dei fertilizzanti e la Fiat in quello delle macchine agricole) traggono indubbi vantaggi dalla possibilità, loro garantita dal regime dei dazi, di vendere i propri prodotti ad un prezzo che

⁽¹⁾ In verità piuttosto ridotti, come dimostra il fatto che un netto aumento del prezzo del grano si ebbe solo a partire dal 1935, in seguito alle sanzioni economiche contro l'Italia che misero chiaramente in evidenza l'insufficienza delle scorte granarie accumulate.

⁽²⁾ Con R.D.L. 2/11/1931 viene istituito l'Ente nazionale risi, che aveva il compito di disciplinare il mercato del riso.

⁽³⁾ Dal R.D.L. del 21/12/1923 n° 2325: 'Parliamo ora francamente, senza pietosi eufemismi, della crisi. La crisi c'è stata. La crisi è stata grave. La crisi era fatale, poiché era in relazione con la politica monetaria voluta e attuata dal Regime e della quale il Regime assume in pieno -duramente - tutta la responsabilità. [...] Determinatasi la crisi, il Governo fascista ha agito per attenuarla. L'azione è stata immediata e concreta. Scartato ogni intervento artificiale sui prezzi, l'azione del Governo fascista ha determinato a sollievo immediato dell'economia

rurale: a) una diminuzione dei salari; b) una diminuzione del prezzo dei fertilizzanti; e) una sistemazione del credito agrario; d) una riduzione delle tasse e imposte pagate allo Stato che non raggiungevano il totale di mezzo miliardo; e) la composizione equitativa delle vertenze per le affittanze agrarie. Affermo, senza false modestie, in faccia a tutta la Nazione che il Governo fascista ha fatto nei mesi estivi del 1927 per l'agricoltura italiana quello che non è stato fatto in 50 anni dagli altri Governi.'

⁽⁴⁾ La popolazione attiva nelle campagne italiane passò dai 7 milioni di addetti nel 1921 ai 5 milioni nel 1936, anno in cui gli addetti all'industria (41% del totale) superano gli addetti in agricoltura (36% del totale)

supera quello degli analoghi beni sui mercati esteri (5).

Con il 1934, risentendo di una generale ripresa a livello internazionale, si assiste anche in Italia ad una certa ripresa economica. Da una parte i reiterati interventi a sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli sortiscono in questa fase alcuni effetti positivi, dall'altra l'attività industriale registra un certo sviluppo. Anche in agricoltura si osservano alcuni segni positivi, quali ad esempio l'avvio della sostituzione della razza bovina bruno alpina con quella Frisona, e la normativa (decreto 10/5/1939) che regola l'indennizzo agli affittuari che eseguono opere di miglioria sui fondi. Queste pallide luci si spengono inevitabilmente all'indomani dello scoppio del secondo conflitto mondiale, ben presto sostituite dal blocco dei prezzi, dei fitti, dei salari, dal razionamento dei generi alimentari, dall'involuzione del sistema agricolo e zootecnico lombardo.

Cenni allo sviluppo dell'agricoltura lombarda dal secondo dopoguerra ad oggi

Nel corso degli ultimi 35 anni l'agricoltura lombarda, e più in generale l'agricoltura italiana, è stata protagonista di uno 'sviluppo' con caratteristiche profondamente differenti, sia per la rapidità con cui i cambiamenti si sono verificati sia per la natura stessa dei cambiamenti, dai modelli evolutivi manifestatisi nei secoli precedenti (6). Questi cambiamenti sono inseriti nella più generale evoluzione che ha interessato la nostra società in questo periodo, e che ha determinato sensibili effetti non solo sul paesaggio agrario ma più in generale sull'intero territorio del quale ci stiamo occupando. Non essendo tuttavia questa la sede più appropriata per affrontare le tematiche relative ai paesaggi industriali, a quelli urbani e metropolitani, che pur oggi si fondono spesso con i paesaggi agrari a costituire un tutt'uno difficilmente scindibile, ci limiteremo in quel che segue a trattare principalmente delle forme del paesaggio agrario contemporaneo, cercando comunque di collegarle con le più importanti tematiche territoriali.

Lombardia (negli anni della depressione Tabella

			Dund	Out desired		lol.	Rendin	Rendimento in quintali per ettaro	uintali per	ettaro		
	Supernos (in migliai di ettari)	Superficie (in migliaia di ettari)	(in mi	(in migliaia di quintali)	Com	Complesso	Mont	Montagna	<u></u>	Collina	Pianura	ınra
anox	1929	1933	1929	1933	1929	1933	1931 -	1933	1931 1932	1933	1931	1933
	38	36	699	730	23.6	28.1	18,0	21,7	21,5	25,0	. 24,5	30,1
ergamo	7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7	94	1 000	1 301	24.7	30.3	14.3	18,2	23,0	27,3	27,5	32,4
rescia	- 1	2 5	300	319	21.4	25,3	17,4	22,1	21,5	25,3	23,5	27,2
ошо	77	2 7	296	1 100	30.0	32.0					30,9	32,0
remona	25	† Y	1 000	1 279	20,00	23.6			15.4	15,9	25,4	24,6
fantova	481	4, 5	1.094	1 500	24.6	30.1			21.8	27,0	24,9	30,2
filano	48	53	1.101	1 443	24.5	27.1	20.2	21.0	26.8	29,3	26,2	27,1
avia	46	55	1.145	7	15.6	21,2	15.5	21.8	10-			6
sondrio	0,3	4,° ∝	144	175	20,5	22,4	17,4	18,1	20,2	21,8	21,0	23,0
Regione	267	287	6.586	8.042	25,5	28,0				90. H	336	

199

⁽⁵⁾ Ad esempio nel periodo 1932-33 il solfato ammonico della Montedison costava L 74/q, contro L 41,5/q in Belgio; 49,27 in Olanda; 3,75 in Spagna.

⁽⁶⁾ Le premesse dello sviluppo contemporaneo dell'agricoltura vanno fatte risalire ai primi anni del XX secolo, a partire dal processo di formazione della grande industria in Italia. La strada dell'indutrializzazione manifestò da subito evidenti ripercussioni sui sistemi agricoli, anche se queste rimasero - per diversi motivi, non ultimi i due conflitti mondiali - abbastanza limitate sino al periodo che si apre con l'ultimo dopoguerra.

Va comunque premesso che lo sviluppo dell'agricoltura lombarda in questi ultimi decenni, al di là dei miglioramenti raggiunti nei diversi settori, è stato foriero di numerosi elementi di disgregazione delle forme di paesaggio fin qui descritte. Tali elementi sono essenzialmente connessi con il progressivo processo di industrializzazione dei sistemi di produzione agricola, verificatosi a partire dall'ultimo dopoguerra di riflesso allo sviluppo dell'industria nel nostro paese. E non a caso il rapporto fra agricoltura ed industria è il fattore che maggiormente ha influenzato e continua ad influenzare l'assetto del territorio. Con l'industrializzazione, infatti, si è fatta sempre più strada, anche nel settore agricolo, quella logica che tutto subordina al profitto, anche quando questo tutto è costituito da un bene naturale, unico e irriproducibile, quale è l'ambiente. Con questo intendiamo sottolineare come lo sviluppo tecnologico, pur essendo indubbiamente un elemento di progresso, non sia stato accompagnato in questi anni da un'equivalente crescita, nei singoli come in gran parte della classe politica, di una coscienza del rispetto e della salvaguardia dell'ambiente che si traducesse in una organica politica di gestione del territorio.

Fatte queste premesse analizziamo ora i principali fattori dello sviluppo agricolo lombardo nel periodo in esame, così da evidenziarne in seguito le conseguenze sulle trasformazioni del paesaggio. Riprenderemo successivamente i temi più generali relativi all'assetto del territorio.

Rapporto tra sviluppo tecnologico e sviluppo agricolo. Un esempio: la meccanizzazione

Il progressivo aumento del livello di meccanizzazione, verificatosi costantemente a partire dai primi anni del dopoguerra, è forse l'elemento centrale dei cambiamenti avvenuti nell'agricoltura contemporanea. Per dare solo un'idea dell'imponenza del fenomeno basti pensare che il parco trattrici italiano è passato dalle poco più di 50.000 unità nel 1950 a più di 1 milione di unità nel 1980 (UNACOMA), mentre le mietitrebbiatrici, che erano meno di 4000 nel 1960, vent'anni dopo raggiungono le 38.000 unità (1981). Analogamente si potrebbe riferire per altri tipi di macchinari.

In Lombardia, soprattutto nelle zone di pianura, lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura è stato notevole, come si può osservare dai dati riportati in tabella 16. Anche se da più parti non

Tabella 16 Andamento del parco motoristico agricol

Demorp				The state of the s		110	-	AN		180	1	
11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11	n.	CV	n.	CV	n.	2	'n.		ü	2	-	4
	V CA							707 1 20 0	303 011	A 247 896	+ 14.53	+29.37
interior.	985 90	4.829.156	988.66	5.174.085	103.084	103.084 5.512.111 106.811 5.8/4.000 110.020	100.811	3.0/4.000	110.050	5	0 27	
In Ici	20000			303 000	4 412	451 100	7.185	470 157	4.534	486.750	+ 4,70	+ 16,20
mietitrehhiatrici	4.330	418.850	4.338	437.333	4.415	421.100		10110			7000	6
	367 3	907 708	028 9	109 003	6.924	123.286	7.664	142.717	8.456	164.134	+ 20,00	14,30
motoagricole	0.030	23.170	00000	2001001				070 00.	10 750	124 023	+ 1695	+ 19.20
131	0 100	104 789	9 720	111.386	10.106	116.261	10.450	170.800	10.739	124.72	20,01	THE PERSON NAMED IN
Motocolitivatori	7.177	101.101					2000	13 063	2 258	12.209	- 0.57 + 5.67	+
fortamotrioi	2 245	11.553	2.245	11.709	7.77	11.842	7.740	17.005	7.77	N 100 100 100 100 100 100 100 100 100 10		
Hotozappatitet		9	1		11	102 033	62 260	675 255	53.570	565,403	+ 1,44	+
motofalciatrici	52.805	535.660	53.206	242.834	23.177	330.771	23.300					
			300 00	171 500	14 294	100 003	14 930	228.848	15.604	248.369	+ 71,14	T 12,30
Itre macchine	12.817	143.981	13.080	1/1.309		200000		50 50 50			100	100
		010 00	0 466	00 220	302 0	696 86	9.298	101.320	9.323	104.805	- 4,03	+
notori vari	9./14	617.16	7.400	20.230						A 05.4 400	1 11 17	+ 27 57
10 F	101 111	200 355 2	109 979	111 759 9	203.585	7.063.584	209.244	7.508.120	215,130	(.954.469	11,4/	
otale	193.331	0.733.000	170.0/0					THE PERSON NAMED IN				

si nutrono dubbi al riguardo (7), ma si tratta comunque di opinioni non del tutto disinteressate, è lecito chiedersi se, e fino a che punto, l'aumento della meccanizzazione sia elemento di un progresso agricolo completamente esente da inconvenienti. L'importanza di questa risposta deriva dalla considerazione che - come osserva un profondo conoscitore di tali problemi - 'La validità di una data tecnologia, però, deve essere valutata non semplicemente basandosi sull'intensità del suo ritmo evolutivo e sulla sua diffusione, ma anche e soprattutto sul grado e la misura con cui essa è riuscita e riesce a soddisfare armonicamente l'insieme delle esigenze che ne hanno promosso la crescita.' (Pellizzi, 1978).

Le esigenze del mondo agricolo contemporaneo sono state e sono quelle di far fronte alla progressiva diminuzione della manodopera (8), mantenendo nel contempo elevati livelli di produzione, in un quadro economico che garantisca la competitività dei prodotti agricoli sui mercati. Tuttavia, nel settore della meccanizzazione agricola, 'se è vero che la costruzione di macchine con sempre più elevata capacità di lavoro ha consentito di ampliare la superficie dominabile dalle stesse, è anche vero che le strutture agricole, e in particolare le dimensioni aziendali, sono rimaste sostanzialmente immutate, limitando, di fatto, le prestazioni delle macchine medesime e i possibili benefici economici che la loro utilizzazione poteva comportare.' (Pellizzi, 1978). Nelle zone ad agricoltura più avanzata, ed in particolare nella Pianura Padana lombarda, si è così costituito un parco macchine spesso sovradimensionato alle reali esigenze delle aziende, con il risultato che le macchine vengono usate per un numero limitato di ore all'anno, riducendo i vantaggi economici della meccanizzazione stessa od ottenendo addirittura l'effetto opposto di aumentare il costo di produzione dei beni agricoli. Inoltre l'impiego di irrazionali tecniche di lavorazione del terreno, purtroppo non raro nella nostra agricoltura, è causa di un peggioramento di alcune delle caratteristiche agronomiche dei suoli. 'Si pensi alle lavorazioni ripetute e intensificate: l'Italia è il paese dove il terreno è lavorato più che in ogni altra parte del mondo, senza una ragione scientificamente provata.' (Segni, 1984).

Queste ed altre 'ombre', di cui si dirà in seguito, sono il sintomo di quella che è stata la carenza di fondo dell'evoluzione agricola degli ultimi decenni, ossia la mancanza di un organico modello di sviluppo dell'agricoltura italiana. 'Ciò, inizialmente, va imputato alla scarsa considerazione in cui è stata tenuta, in quest'ultimo trentennio, l'esigenza evolutiva dell'intero settore primario e alla conseguente scelta di un modello di sviluppo in cui altri erano i settori ai quali era affidata la funzione trainante della nostra economia. Ora che tale funzione è venuta meno, si sono evidenziati gli squilibri, gli sprechi e le contraddizioni.' (Pellizzi, 1978)

Ed anche per gli altri fattori tecnici della produzione agricola, (si pensi a quello dei fertilizzanti, degli antiparassitari, dei diserbanti, della selezione e del miglioramento generale delle specie animali e vegetali), se nel periodo considerato si sono registrati enormi passi in avanti sia dal punto di vista puramente scientifico che da quello applicativo, è d'altra parte innegabile come questa crescita sia avvenuta in modo spesso caotico e irrazionale, dominata dalla sovrapposizione degli interessi, sovente contrastanti, dei produttori ed utilizzatori di tali strumenti tecnici. Ed in questo scontro, ancora una volta, sono risultati per lo più perdenti coloro che, singoli cittadini ed associazioni, hanno cercato di difendere gli interessi dell'ambiente, l'oggetto-soggetto di tutti quanti i processi di cui ci stiamo occupando.

L'evoluzione della struttura aziendale

Si è accennato in precedenza ad un elemento strutturale delle aziende agricole italiane, e lombarde, di fondamentale importanza rispetto all'esercizio di una pratica agricola razionale ed efficiente: la dimensione aziendale.

La limitatezza della dimensione media è stata per decenni una delle caratteristiche negative di fondo della nostra agricoltura; nell'ultimo ventennio si è registrata una progressiva tendenza all'ampliamento delle superfici aziendali, come conseguenza di una conmplessa serie di fattori.

^{(7) &#}x27;Siamo comunque confortati dal fatto che il processo di miglioramento della nostra agricoltura è ampiamente in atto e se ne ha dimostrazione osservando gli enormi incrementi produttivi del nostro settore primario registrati negli ultimi 30 anni: la produttività per ettaro è aumentata di due volte e mezzo nell'ultimo trentennio e la produzione per addetto è aumentata di quasi sei volte. Mi sia consentito di sostenere che questi miglioramenti sono dovuti in larga parte alla diffusione delle macchine che hanno consentito all'operatore agricolo di effettuare lavorazioni più efficaci, più tempestive e più produttive nel tempo.' (Cav. Lav. P. Laverda, 1981).

⁽⁸⁾ Causata dall'assorbimento di forza lavoro nell'industria, ma anche dal prevalere di modelli di produzione capitalista in agricoltura.

Ad una certa tendenza alla razionalizzazione del settore, si sono infatto sommati altri fenomeni, quali la costante diminuzione della popolazione agricola e la crisi economico-sociale delle zone cosiddette 'marginali' (9); questi hanno colpito in modo particolare le attività agricole, producendo spesso un vero e proprio esodo di intere popolazioni rurali con il conseguente abbandono delle terre coltivate. Ne è derivata una progressiva diminuzione del numero complessivo delle aziende agricole, sia a livello nazionale che lombardo, soprattutto a carico di quelle di più ridotte dimensioni, e, di conseguenza, un aumento della superficie media aziendale (Tab. 17; Fig. 24-25).

Queste trasformazioni hanno interessato la Lombardia, e in particolare la zona di pianura, in modo più intenso di altre regioni italiane. Nella nostra regione, infatti, la superficie media aziendale è passata da 8,1 ha (1970, 2° censimento generale dell'agricoltura) ad 10,4 ha (1982, 3° censimento generale dell'agricoltura); nelle sole zone di pianura, invece, questa risulta pari ad 11,7 ha (1982) mentre era uguale ad ha 9 nel 1970. Nel valutare questi dati va comunque tenuto presente che si tratta di valori medi, che pertanto non mettono in evidenza da un lato l'importanza numerica, ancor oggi notevole, delle aziende di piccole e piccolissimie dimensioni, dall'altro l'enorme importanza di fatto, rispetto alla loro superficie complessiva, delle medie e grandi aziende. A questo si aggiunge il fatto che la maggior parte dei dati riportati si riferiscono alla superficie totale delle aziende e non alla S.A.U. (Superficie Agricola Utilizzata), che invece rappresenta un parametro più concreto in quanto misura le superfici realmente poste a coltura.

La diminuzione delle superfici agricole

Proprio relativamente a questo argomento è utile fare alcune considerazioni. Infatti se fino a trent'anni fa in Lombardia la Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) è costantemente aumentata, nell'ultimo trentennio il fenomeno si è invertito. Si pensi che negli ultimi 25 anni in Lombardia si è perso ben il 17% della S.A.U., e che solamente nel periodo 1970-82 la S.A.U. è diminuita in Italia

Tabella 17
Superficie totale media

Circoscrizioni	Superficie m	edia (ettari)
territoriali	1982	1970
Italia Settentrionale	8,5	7,7
Nord-Occidentale	8,4	7,3
Nord-Orientale	8,6	8,0
Lombardia	10,4	8,1
Italia Centrale	8,3	8,6
Italia Meridionale e Insulare	5,9	5,9
Meridionale	• 5,2	5,2
Insulare	7,3	7,4
Totale	7,2	6,9

di ben 1.635.454 ettari. Queste superfici in parte sono costituite da aree, di montagna e di collina, situate in quelle zone definite 'marginali', che sono rimaste abbandonate in seguito ai fenomeni cui si è accennato, ma soprattutto sono costituite da fertili terreni della pianura fagocitati dall'estensione delle aree urbane e/o industriali, e perciò perse definitivamente per gli usi agricoli.

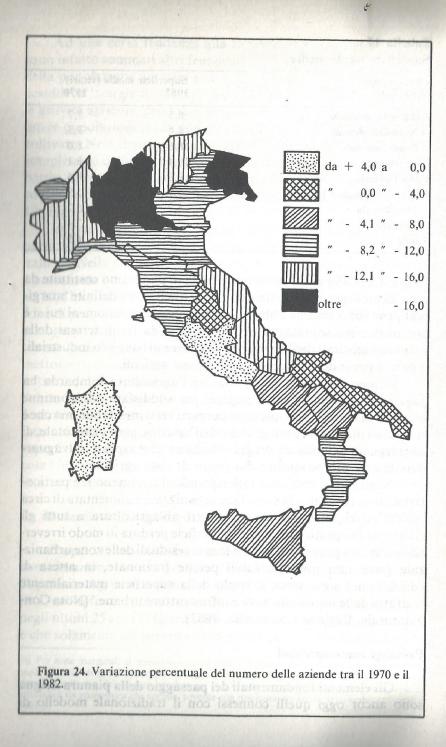
È questo un pesante prezzo che l'agricoltura lombarda ha pagato, e continua oggi a pagare, per soddisfare alle continue esigenze di urbanizzazione; forse per certi versi inevitabile, ma che è stato reso inutilmente più gravoso dall'assenza, pressoché totale, di un'adeguata politica di programmazione che sapesse salvaguardare le aree più produttive dall punto di vista agricolo.

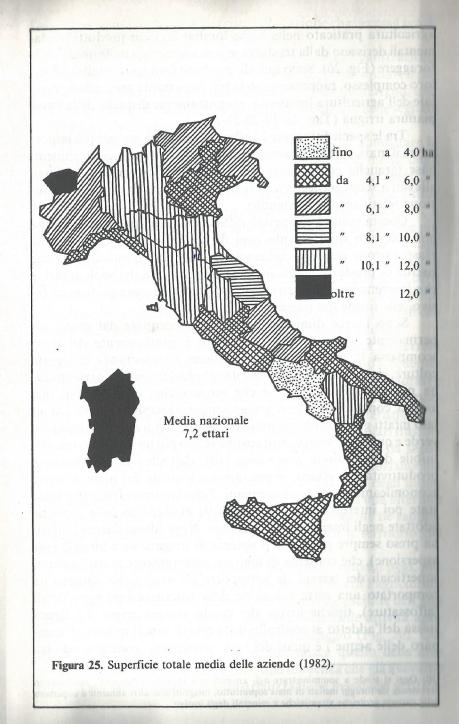
'Negli ultimi vent'anni (allorquando il fenomeno si è particolarmente accentuato) la superficie urbanizzata è aumentata di circa 30.000 ettari, materialmente sottratti all'agricoltura a tutti gli effetti. Ai fini pratici tuttavia, la superficie perduta in modo irreversibile è molto più estesa, perché le aree residuali delle zone urbanizzate (aree non più utilizzabili perché frazionate, in attesa di edificazione) sono circa il triplo della superficie materialmente sottratta dalle nuove strutture e infrastrutture urbane.' (Nota Congiunturale, Regione Lombardia, 1982).

Paesaggi contemporanei

Gli elementi fondamentali del paesaggio della pianura irrigua sono ancor oggi quelli connessi con il tradizionale modello di

⁽⁹⁾ Per zone marginali si intendono quelle aree, più spesso di montagna e di collina, nelle quali a causa di gravi fenomeni di degrado ambientale (dissesti idro-geologici), e di un mancato sviluppo del tessuto produttivo, si è venuta a creare una generale situazione di instabilità sia economica che sociale, sovente con ripercussioni anche negli ambiti culturali e politici.





agricoltura praticato nella bassa lombarda, i cui prodotti fondamentali derivano dalla trasformazione zootecnica delle produzioni foraggere (Fig. 26). Sono quindi le colture foraggere quelle che, nel loro complesso, rappresentano la più importante produzione vegetale dell'agricoltura lombarda, e segnatamente di quella della bassa pianura irrigua (Tab. 18-19-20-21-22).

Tra le specie foraggere è andato assumendo sempre più importanza il mais, coltura altamente produttiva che fornisce gli alimenti base (granella ed insilato) della razione nutritiva degli animali allevati a scopi zootecnici, in virtù anche di un suo costo di produzione relativamente contenuto.

Questa coltura si è perciò diffusa anche in quelle aziende che non allevano direttamente capi di bestiame, comportando una esasperazione della specializzazione colturale (monocoltura) che rischia di produrre effetti negativi sulla fertilità dei suoli agrari, e che imprime un segno caratteristico, in talune zone perfino ossessivo, alle forme del paesaggio.

Sono invece diminuite le superfici occupate dal prato, sia permanente che avvicendato, mentre è praticamente del tutto scomparsa la marcita. La diminuzione d'importanza di queste colture, che per secoli sono state il simbolo della nostra agricoltura, ha motivazioni sia tecniche che economiche; spesso questi due aspetti, come è intuibile, si sovrappongono reciprocamente. Da un lato infatti gli alimenti ottenibili da queste colture, ossia il foraggio verde e quello affienato, non costituiscono più un elemento insostituibile della razione zootecnica (10), dall'altro la loro limitata produttività per ettaro, se paragonata a quella del mais, li rende economicamente meno convenienti. Tutte le colture foraggere sono state poi interessate da una notevole evoluzione delle tecniche adottate negli interventi d'irrigazione. Negli ultimi decenni infatti ha preso sempre più piede il sistema di irrigazione a pioggia (per aspersione), che consente di limitare notevolmente le sistemazioni superficiali dei terreni da sottoporre ad irrigazione. Questo ha comportato una certa riduzione delle canalizzazioni superficiali (affossature), tipiche invece dei vecchi sistemi irrigui. La figura stessa dell'addetto al controllo della rete di canali minori (il 'camparo delle acque') è quasi del tutto scomparsa, contribuendo tra

l'altro alla scomparsa della marcita, coltivazione che necessitava di una sorveglianza particolarmente assidua.

Anche l'esigenza di una sempre maggiore meccanizzazione delle operazioni colturali ha prodotto, con lo scopo di limitare il più possibile gli ostacoli al movimento delle macchine sul terreno, una certa riduzione delle canalizzazioni minori, specie di quelle segnate dai filari di alberi piantati sulle sponde.

Le aziende della bassa tendono quindi oggi ad aumentare la loro superficie complessiva, ad ampliare la superficie media degli appezzamenti, specie in lunghezza, onde favorire le meccanizzazione, e a ridurre la consistenza delle piante arboree. Queste ultime rimangono comunque elemento caratteristico del paesaggio, a costituire le forme attuali della piantata padana che si mantiene più prossima a quel tipo di paesaggio definito in precedenza 'bocage all'italiana', piuttosto che alla piantata classica. Praticamente scomparsi i festoni della vite maritata, rimangono, meglio in certi casi sarebbe dire sopravvivono, i filari di piante d'alto fusto, o simili alle gabbe, a sottolineare l'andamento intricato di fossi e canali che ancora numerosi si snodano sulle terre della bassa padana.

Nelle zone più umide in vicinanza dei corsi d'acqua, nei terreni meno produttivi o sui resti di una vecchia cava, troviamo frequentemente piccole isole di bosco artificiale, costituite dagli squadrati e omogenei filari di pioppi, che arricchiscono tale struttura del paesaggio, conferendo alle zone di ripa un fascino caratteristico.

Nel paesaggio della risaia non si sono avute particolari trasformazioni; le tecniche colturali ripetono pratiche ormai da secoli consolidate, sicché l'aspetto della risaia rimane sostanzialmente quello di sempre. Si è comunque verificata (Tab. 18) negli ultimi anni una riduzione delle superfici coltivate a riso, ed una ulteriore concentrazione della risaia nelle aree che storicamente ne rappresentano le terre d'elezione, quale è ad esempio il territorio del Pavese.

Mentre nella bassa pianura si è mantenuto sino ad oggi, pur con i limiti ai quali si è accennato, un tessuto in cui l'agricoltura riveste ancora un ruolo fondamentale, nelle zone asciutte dell'alta pianura si osserva una notevole disgregazione delle attività agricole, che impronta in tal senso l'intero paesaggio (Fig. 26). Qui infatti al predominio dei campi si sostituisce quello delle aree urbane ed industriali, assecondando una tendenza che già avevamo rilevato nel secolo scorso. L'industrializzazione massiccia verifica-

⁽¹⁰⁾ Oggi si tende a somministrare agli animali una razione 'bilanciata', costituita in prevalenza da foraggi insilati di mais soprattutto, integrati con altri alimenti a copertura delle carenze proteiche vitaminiche e minerali degli insilati.

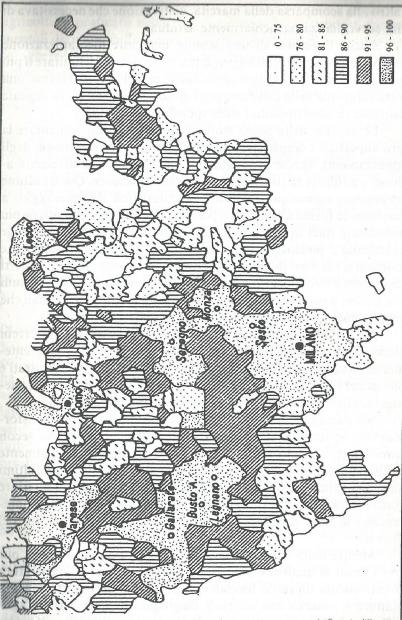


Figura 26. L'alta percentuale della popolazione non agricola sul totale di popolazione attiva nell'alta pianura e nella collina della Lombardia occidentale (1951). Da: Pracchi, Lombardia.

tasi negli ultimi decenni ha ancor più accentuato questo fenomeno, inserendosi su di un territorio che era già per diversi motivi più urbanizzato e degradato rispetto alla bassa pianura. L'agricoltura superstite è quindi caratterizzata da una notevole precarietà sia nelle forme che nel ruolo ricoperto nell'economia di queste zone. Si tratta sovente di piccole coltivazioni staccate da una azienda agricola vera e propria, fra le quali ampio è lo spazio dedicato al mais; finalizzate quindi alla vendita diretta dei prodotti sul mercato, fonte di una integrazione di un reddito familiare che deriva in gran parte dalle attività extragricole.

Il paesaggio appare così estremamente frazionato, disomogeneo - nel quale le aree coltivate, spesso solo piccoli fazzoletti di terra, si alternano agli edifici residenziali o a quelli industriali ormai anche dimesso in uno dei suoi elementi più caratteristici, le piantagioni arboree, che in passato lo avevano contraddistinto.

mamon

100

Andamento della superficie delle principali colture agricole (ettari) Tabella 18

prodotti	1976	1977	1978	1979	1980	1976-1980
frumento tenero	182.467	139.406	176.665	168.802	143.466	-21,4
frumento duro	2.218	1.301	1.439	1.735	1.926	- 13,2
segale	5.378	5.512	5.943	6.238	6.297	+ 17,1
0rzo	20.976	23.730	25.289	29.002	36.820	+ 75,5
avena	2.614	2.754	2.672	2.931	2.681	+ 2,5
risone	63.733	64.176	67.841	60.397	59.334	6'9 -
mais ibrido	159.313	117.986	167.085	164.483	163.352	+ 2,5
mais nostrano	1.351	686	698	737	260	- 58,5
barbabietola da zucchero	19.699	11.666	14.092	17.325	17.118	- 13,1
patata comune	5.815	6.848	6.319	6.113	5.217	- 10,3
oisello	2.585	2.730	2.720	2.626	2.726	- 5,4
pomodoro	1.153	1.428	1.870	2.242	2.476	+ 114,7
cipolla	834	875	913	098	814	- 2,4
anguria	2.638	2.520	2.475	2.525	2.413	- 8,5
melone	782	836	106	196	952	+ 21,7
vite (uva da vino - coltiv. specializ.)	36.537	37.029	36.583	36.127	36.084	- 1,2
vite (uva da tavola - coltiv. specializ.)	40	46	42	37	29	- 27,5
melo (coltivazione specializzata)	1.606	1.558	1.556	1.612	1.687	+ 5,0
pero (coltivazione specializzata)	1.167	1.069	1.080	1.062	1.071	- 8,2
pesco (coltivazione specializzata)	591	558	538	536	019	+ 3,2

Tabella 19
Andamento delle produzione delle principali colture agricole (quintali)

prodotti	1976	1977	1978	1979	1980	Variazione % 1976-1980
framento tenero	8.654.269	5.338.921	7.879.310	7.606.965	6.650.804	- 23,1
framento duro	69.274	33.362	42.478	64.530	54.236	-21,7
segale are constant	168.300	151.227	188.359	199.689	192.282	+ 14,2
0170	932.885	821.780	1.040.019	1.242.297	1.681.244	+ 80,2
avena	76.405	73.567	75.031	81.687	76.812	+ 0,5
risone	2.847.450	2.539.448	3.457.901	3.251.467	3.144.451	+ 10,4
mais ibrido	11.097.649	13.134.324	12.987.540	11.836.942	12.416.135	+ 11,8
mais nostrano	37.925	34.489	32.803	28.358	20.435	- 46,1
barbabietola da zucchero	10.317.039	5.092.028	6.353.524	7.553.389	9.136.801	-11,4
patata comune	1.249.552	1.477.719	1.423.486	1.521.780	1.310.006	+ 4,8
pisello	182.388	186.599	191.542	185.750	209.255	+ 14,7
pomodoro	502.345	637.577	793.287	1.452.900	1.409.457	+ 180,5
cipolla	223.911	236.910	240.888	217.674	205.987	0,8 —
anguria	825.522	762.965	714.486	746.995	749.089	- 9,2
melone	143.270	134.252	148.098	159.759	160.251	+ 11,8
vite (uva da vino - coltiv. specializ.)	2.651.016	2.630.622	2.406.294	3.249.477	3.358.125	+ 26,7
vite (uva da tavola - coltiv. specializ.)	2.424	2.695	1.870	2.847	2.301	-5,1
melo (coltivazione specializzata)	413.866	386.273	307.602	444.537	482.649	+ 16,6
pero (coltivazione specializzata)	215.599	188.969	192.184	193.290	207.008	- 4,0
pesco (coltivazione specializzata)	90.222	58.811	92.086	95.103	108.362	+ 20,1
vino (ettolitri)	1.988.106	1.940.541	1.806.363	2.422.689	2.516.178	+ 26.5

Andamento delle superfici e delle produzioni delle colture foraggere a) superfici utilizzate (ettari) Tabella 20

						Variazione %
categorie	1976	1977	1978	1979	1980	1976-1980
prati avvicendati	392.447	392.101	353.904	354.482	380.674	- 3,0
erbai	258.644	275.390	280.029	291.388	293.452	+ 13,5
prati permanenti	198.326	197.338	186.149	186.132	182.357	- 8,1
pascoli	130.278	131.135	130,758	129.697	129.355	0,7
produzioni accessorie						-
otale	979.695	995.964	950.840	961.699	985,838	9,0 +
b) produzioni (unità foraggere in milioni)	in milioni)					
categorie	1976	1977	1978	1979	1980	Variazione % 1976-1980
prati avvicendati	1.362	1.609	1.434	1.398	1.657	+ 21,6
erbai	1.483	1.719	1.828	1.843	2.017	+ 36,1
prati permanenti	492	551	548	517	522	+ 6,1
pascoli	44	65	09	55	56	+ 27,7
produzioni accessorie	90	54	69	59	69	+ 38,0
totale	3.431	3.992	3.939	3.872	4.321	+ 25,9

Tabella 21

Evoluzione del patrimonio zootecnico (numero capi)

						variations /
specie	1976	1977	1978	1979	1980	1976-1980
bovini	1.937.980	2.039.249	2.085.225	2.102.349	2.040.512	+ 5,3
di cui vacche da latte	722.880	732.317	733.200	746.231	727.460	9,0 +
Suini	2.228.106	2,491,330	2.867.320	3.091.100	3.222.132	+ 44,6
di cui scrofe	137.488	162.400	186.900	198.670	208.330	+ 51,5
ovini	72.200	70.300	82.050	88.158	93.050	+ 28,8
caprini	16.965	19.200	21.210	27.193	28.250	+ 66,5
equini	41.963	40.371	40.250	40.110	39.930	4,8
di cui cavalli	36.450	33.976	33,205	33.660	34.100	- 6,5

Tabella 22

Evoluzione della produzione animale in Lombardia (migliaia di quintali)

prodotti	1976	1977	1978	1979	1980	Variazione % 1976-1980
atte alimentare	6.055	5.658	5.773	5.867	6.080	+ 0,4
latte industriale	21.974	24.082	24.115	25.385	24.880	+ 13,2
latte totale	28.029	29.740	29.888	31.252	30.961	+ 10,5
carni bovine	1.700	1.898	2.006	1.909	1.981	+ 16,5
carmi sume	1.685	2.929	3.362	3.526	3.676	+ 118,1
carni avicole ed altre carni	1.334	1.526	1.661	1.969	2.139	+ 60,3
totale carni	4.719	6.353	7.029	7.403	7.796	+ 65,2
EAON	1.265	1.319	1.294	1.074	1.074	-14,8

Bibliografia

- AA.VV.: L'economia italiana: 1945-1970, Il Mulino, 1972.
- AA.VV.: Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana, Einaudi, 1975.
- AA.VV.: L'agricoltura lombarda nel 1979, Nota Congiunturale, Regione Lombardia, 1980.
- AA.VV.: L'agricoltura lombarda nel 1980, Nota Congiunturale, Regione Lombardia, 1981.
- AA.VV.: L'agricoltura lombarda nel 1981, Nota Congiunturale, Regione Lombardia, 1982.
- AA.VV.: L'agricoltura lombarda nel 1982, Nota Congiunturale, Regione Lombardia, 1983.
- AA.VV.: Cascine del territorio di Milano, Ente Provinciale per il Turismo di Milano, 1975.
- AA.VV.: Campagna e Industria i segni del lavoro, T.C.I. Serie 'Capire l'Italia', vol. V, 1981.
- AA.VV: I paesaggi umani, serie 'Capire l'Italia', vol. I, T.C.I., 1977.
- Un secolo di statistiche italiane. 1861-1961, a cura della Svimez, Failli, 1961.
- AA.VV.: Atti del convegno 'Sviluppo e ruolo della meccanizzazione per una agricoltura rinnovata', Bologna 12/11/1978.
- AA.VV.: Agricoltura e meccanizzazione. Atti conferenza nazionale UNACOMA, Bologna 14/11/1981.
- Catalano F.: L'Italia dalla dittatura alla democrazia. 1919-1948, Milano, Lerici, 1962.
- Gario G.: La sericoltura, in AA.VV.: I problemi attuali dell'agricoltura italiana, a cura di L. Federzoni, Bologna, Zanichelli, 1933.
- Luzzatto G.: L'evoluzione economica della Lombardia dal 1860 al 1922, in AA.VV.: La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nell'evoluzione economica della Regione, 1823-1923, Milano, Alfieri e Lacroix, 1923.
- Novelli N.: La risicoltura, in AA.VV.: I problemi attuali dell'agricoltura italiana, a cura di L. Federzani, Bologna, Zanichelli, 1933.
- Romani M.: Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961), Milano, CARIPLO, Giuffrè, 1963.
- Rossi R.: Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra. III, Lombardia, Treves, 1931.
- Segre L.: La 'battaglia del grano' depressione economica e politica cerealicola fascista, CLESAV, 1982.
- Sereni E.: Storia del paesaggio agrario, Laterza, 1961.
- Serpieri A.: La guerra e le classi rurali italiane, Bari, Laterza, 1930.
- Sestini A.: Il paesaggio, T.C.I. Serie 'Conosci l'Italia', vol. VII 1963.
- Strampelli N.: La cerealicoltura italiana e i suoi problemi, in AA.VV.:I problemi attuali dell'agricoltura italiana, L. Federzani, Bologna, Zanichelli, 1933.